



Vercurago,
chiesa Parrocchiale:
Madonna
dello spasimo
con S. Antonio
da Padova
e il venerabile
Girolamo Miani.
Olio su tela,
fine XVI - inizi
del XVII secolo
(particolare
con probabile
raffigurazione
di Girolamo Miani).

Emilio Amigoni

Girolamo Miani riformatore, non Riformato

Per inquadrare criticamente la figura di Girolamo Miani nelle vicende dei tentativi di riforma dall'interno della Chiesa, è utile focalizzare il ruolo rivestito da Gian Pietro Carafa (1476-1559), Vescovo di Chieti, poi Cardinale e infine Papa Paolo IV, dal 1555 al 1559¹.

Il Miani lo conosce a Venezia dove il Carafa era riparato da Roma, dopo la liberazione seguita alla prigionia per il "Sacco" del 1527, avendo lasciato la Diocesi di cui era titolare per partecipare all'infruttuoso Concilio Lateranense V del 1513-17² - proprio gli anni nei quali monta la protesta di Lutero - e assumere poi impegnativi compiti nella Curia papale.

Fra i molteplici incarichi, il Vescovo di Chieti ebbe modo di dedicarsi allo sviluppo a Roma della Compagnia del Divino Amore, unitamente a Gaetano Thiene, dandole una fisionomia sostanzialmente clericale, modificando, dunque, la conformazione assistenziale e prevalentemente laicale di queste istituzioni, sorte originariamente, prima della fine del '400, per iniziativa di mercanti ed artigiani, come a Vicenza almeno dal 1494 col nome di Compagnia di S. Girolamo, e a Genova, poco dopo, col Vernazza³.

Successivamente, il Carafa si prodigò con il Thiene alla istituzione della Congregazione dei Chierici regolari "Teatini"⁴, una iniziativa di riforma del

costume dei sacerdoti pensata anche come risposta alla sfida protestante sul terreno più insidioso perché coinvolgente la sensibilità del popolo cristiano.

Ebbe il Carafa consapevolezza dei mali della Chiesa del suo tempo e avvertì la conseguente necessità di porvi rimedio con una profonda riforma delle sue istituzioni, ma questo proposito venne compromesso nei fatti dalla preoccupazione via via crescente di difendere con ogni mezzo l'ortodossia e salvaguardarne ad ogni costo l'intangibilità.

L'impronta clericale della Compagnia romana del Divino Amore venne esportata nell'esilio veneziano dal Carafa e dal Thiene integrandola in una Compagnia verosimilmente già esistente e a fisionomia prevalentemente laicale, considerate la matrice veneta di queste istituzioni, partecipate anche da alcuni mercanti di origine bergamasca. È noto del resto che numerose istituzioni assistenziali sorte nel tardo Medioevo ebbero origine in ambienti mercantili⁵.

Qui, nel 1527-28, il Miani, abbandonato l'impegno militare, incontrò nell'ambito della Compagnia il Carafa, che divenne per lui una sorta di autorevole direttore spirituale. Il Carafa fu personaggio influente, di grande temperamento e cultura, ma è probabile che le condizioni disastrose del popolo veneziano, oppresso da carestia, miseria e peste, abbiano giocato il ruolo princi-



pale nella "conversione" di Girolamo, la quale, a giudicare dalla sequenza delle sue scelte esistenziali, fu certo più autentica e radicale di quella seguita alla sua liberazione nel 1511 dopo la difesa del castello di Quero di cui era comandante⁶.

Fu il Carafa a "ordinare" nel 1532 il trasferimento a Bergamo del Miani, in appoggio alle iniziative assistenziali del sacerdote Agostino Barili, con il consenso del Vescovo locale, Pietro Lippomano, in una regione dove il travaglio della chiesa e la ricerca delle iniziative necessarie per una sua riforma erano sinceramente vissute, trovando anche singolari e sofferte evocazioni nell'esperienza artistica di Lorenzo Lotto, a lungo presente in Bergamasca

sino a pochi anni prima dell'arrivo del Miani⁷.

Qui la storia si intreccia e i protagonisti della vicenda della Riforma, dentro o contro la Chiesa cattolica, assumono via via quella connotazione "nicodemita" che caratterizza spesso, nella forma o nella sostanza, le loro scelte e i loro comportamenti di fronte alla crisi della Chiesa romana.

È intanto opportuno rilevare che il Carafa è stato a lungo comprimario al massimo livello nelle iniziative riformiste della Chiesa, partecipando, nel 1537, insieme, fra altri, al Giberti, al Contarini, al Sadoletto e al Pole⁸, alla stesura collegiale del "*Consilium de emendanda Ecclesia*", documento presentato a Papa Paolo III, che, per quanto tardivo, si proponeva, con un progetto di incisiva

Veduta di Somasca, dove Gerolamo Miani si trasferì dopo la lunga esperienza in territorio veneto

riforma della Chiesa, di contenere o, meglio, assorbire la "protesta" luterana⁹. Per quanto non si conosca con precisione la sua parte, non si fa fatica ad immaginare che egli, in coerenza con l'evoluzione del suo pensiero, abbia accentuato in quel testo i richiami di tipo disciplinare e dottrinario. D'altra parte, è noto che l'intransigenza dottrinale del Carafa e la sua ossessiva preoccupazione per la minaccia di estensione in varie forme dell'eresia lo indussero a dubitare dell'ortodossia dello stesso Ignazio di Loyola conosciuto a Venezia negli anni del comune soggiorno in laguna.

Per cogliere appieno la natura dei rapporti tra il Carafa e il Miani è opportuno concentrarsi su alcuni episodi documentati.

Al più tardi nel 1533, dopo avere impiantato a Bergamo le prime istituzioni caritative, il Miani raggiunge Somasca¹⁰, scelta singolare se si riflette che era territorio veneziano, ma appartenente ad una Diocesi, quella di Milano, diversa da quella nella quale era stato inviato. Scelta personale e/o casuale? Essa appare quanto meno eccentrica, a meno che convergesse anche un certo interesse della Serenissima per una presenza pacificatrice nei resti di una Rocca veneziana da poco rimessa in qualche modo in sesto dal Medeghino milanese per le sue incursioni predatorie sul Bergamasco. Si aggiunga, poi, che la località, estremo punto di transito in territorio veneziano degli "eretici" diretti via acqua verso i Grigioni divenuti protestanti già nel 1524¹¹, era ritenuta di una qualche utilità dall'istituzione religiosa come luogo di contrasto attivo dell'eresia strisciante, grazie ad una persona ritenuta carismatica e assolutamente ortodossa. Senza escludere che Somasca, nelle intenzioni delle Autorità religiose, fosse percepita come punto di osservazione e di controllo di persone itineranti, riformate

o riformande, nonché del traffico di libri ereticali, il principale agente di "contagio" luterano e calvinista che viaggiava sugli impervi sentieri della Val Brembana ma più comodamente lungo l'asta dell'Adda.

Entro l'autunno dello stesso 1533¹², il Miani si diresse a Milano a testimoniare, con la sua "milizia spirituale di fanciulli" orfani, la propria vocazione caritatevole verso i minori abbandonati, i poveri e i deprivati.

Lo documenta la lettera del 13 gennaio 1534¹³ di Galeazzo Capella, ambasciatore milanese a Venezia del Duca Francesco II Sforza, nella quale venne riferito il colloquio in cui lui aveva partecipato al Carafa la soddisfazione del Duca per la missione milanese del Miani, della quale il Carafa era stato del resto già informato da parte di Messer M. Antonio Flaminio, *uomo leterato*¹⁴ che in quel tempo stava a Milano ospite del signor Sauli¹⁵.

Il Capella riferiva che il Carafa si era impegnato ad operare affinché il Vescovo di Bergamo, modificando i suoi desiderata, autorizzasse la permanenza a Milano del Miani, raccomandandolo al Duca insieme al detto Flaminio. Al che rispondeva il Duca il 21 gennaio¹⁶ al suo ambasciatore dicendogli di ringraziare il Vescovo di Chieti e di assicurarne che, consenzienti il Miani e il Flaminio, ben volentieri li avrebbe tratti a Milano, in maniera che apprezzassero quanto valessero le raccomandazioni di Mons. Carafa.

Dopo pochi giorni (8 febbraio 1534), il Capella riferiva al Duca¹⁷ che il Carafa gli raccomandava messer Girolamo Miani insieme con i suoi figliuoli.

Il 19 febbraio, il Duca inviava al Miani una lettera "commendatizia"¹⁸ in cui, riconoscendogli di avere svolto, *da molti mesi in qua*, a Milano un prezioso servizio di amore e di carità verso i *poveri pupilli orfani*, segnalava di avere invitato,

per quanto fosse cara la sua grazia, giudicanti, ufficiali, feudatari, sudditi delle città, terre o luoghi dello Stato, nonché Vescovi, prelati ed ecclesiastici di tutte le chiese poste nello Stato, a prestare ogni aiuto e favore opportuno al Miani o ai suoi compagni.

Nonostante queste "raccomandazioni", per quanto se ne sa, il Miani, attivo in altre città minori, pare che non sia più tornato a Milano, se non per ragioni di transito per e da Pavia.

La missiva del Carafa era stata evidentemente interpretata, dal Duca o dal Miani, in maniera opposta a quanto sembrava indicare¹⁹.

A Somasca, meno di due mesi dopo, il 9 aprile 1534, compaiono come testi in un atto notarile²⁰ riguardante l'acquisto di beni per la "Confraternita della pace" (il primo nucleo di sostegno locale della "Compagnia dei servi dei poveri" del Miani) due Domenicani, frate Tommaso fu Nicola Cavagnoli di Cremona e frate Antonio Callegari fu il magnifico Alessandro di Nembro, del convento di Santo Stefano di Bergamo, dove era insediato l'Inquisitore per la Diocesi di Bergamo²¹. Appare quanto meno singolare che due Domenicani siano stati inviati fuori della diocesi di competenza, in uno sparuto villaggio di duecento anime - di cui oltre la metà parrocchiani della chiesa di Vercurago di patronato delle famiglie Benalio - incaricati (solo) di aiutare il Miani, già affiancato dal prete Agostino Barili²², non a caso primo superiore della Compagnia dopo la morte di Girolamo.

A tale proposito è utile richiamare un episodio di qualche anno dopo che riguarda proprio Somasca.

Padre Tacchi Venturi, nella sua *Storia della Compagnia di Gesù*²³, riporta una lettera inviata il 12 ottobre 1542 al Card. Alessandro Farnese (Nipote)²⁴ dal Nunzio pontificio a Venezia, poi



Cardinale, Fabio Mignanelli²⁵, in cui viene riportato il testo di una missiva indirizzatagli da Somasca da Fra Reginaldo (Nerli) da Mantova²⁶, figura di spicco dell'ordine Domenicano, grande esperto di questioni ereticali e di pratiche inquisitoriali. Questi, evidentemente non trovandosi a caso a Somasca, informa il Nunzio, probabile mandante dell'incarico, dei movimenti a Chiavenna di Bernardino Ochino²⁷, il Generale dei Cappuccini ricercato per indiziata eresia e recentemente emigrato in Svizzera, dove aveva divulgato il *Christo senza maschera*, dopo averlo predicato in Italia *mascharato*. All'epoca

Profilo del cardinale Gian Pietro Carafa, eletto al soglio pontificio col nome di Paolo IV

l'Ochino era il ricercato di sospetta eresia numero uno in Italia e la chiesa romana si era mobilitata per arrestarlo attivando informatori sul territorio. Poco probabile che Fra Reginaldo fosse venuto a Somasca per vigilare sulla Compagnia dei Servi dei poveri, che dopo la morte del Miani era rientrata in binari clericali "controllabili". Nemmeno pare risolutiva la circostanza della promozione del suo catechismo per gli orfani, pensato come risposta al successo straordinario che ebbe in Europa il piccolo catechismo di Lutero. Più verosimile che l'estremo confine occidentale del territorio veneziano, suscettibile di influenze luterano-calviniste dai vicini Grigioni raggiungibili in barca da Vercurago²⁸, fosse allora, come già nel 1534, ritenuto meritevole di vigilanza occhiuta dal mondo dell'inquisizione, anche se nel frattempo la Val San Martino era stata alleggerita della presenza di un personaggio "fuori dalle righe" per il suo radicalismo evangelico e per l'ansia riformatrice come Girolamo Miani.

Tornando ai reali rapporti fra maestro e discepolo, è possibile trarre qualche utile considerazione dalla durissima lettera inviata dal Carafa al Miani da Venezia il 18 febbraio 1536²⁹, alla vigilia della sua partenza per Roma dove riceverà la berretta cardinalizia, iniziando una carriera di custode inflessibile dell'ortodossia, culminata nel 1555 con l'elezione al Papato. In questa missiva, assumendo a tutto tondo il suo ruolo di Direttore spirituale, il Carafa rimprovera Girolamo, che stava macerandosi di fatica, rinunce e sacrifici in nome del Vangelo, di essersi comportato in modo vanitoso ed ostentato, provocando in lui sbigottimento per i tumulti e il gran strepito suscitati a Milano, Como, Bergamo e Pavia. Gli ricorda di non ricevere invano la grazia di Dio, di non lasciarsi distrarre da cose mondane sotto

il pretesto della spiritualità e della bontà, di non farsi dare ad intendere di essere maestro anziché discepolo, di non fare svanire la Grazia di Dio e di conservare con attenzione il tesoro, *se Dio vel da*, di non credere che ad ognuno tocchi fare ogni cosa, ecc.

Un tono sommamente riprovevole, in netto contrasto con le espressioni compiaciute del 1534. Una descrizione della missione svolta del Miani addirittura opposta rispetto all'accoglienza benevole ed entusiasta, nonché al consenso, alla stima e all'ammirazione riservata a Girolamo per la sua missione caritatevole e per la sua pratica di vita e di testimonianza cristiana.

Cosa era mai capitato? Il Miani non aveva certo la preparazione e la cultura per alterare in qualsiasi modo la dottrina cattolica, la sua devozione era granitica la sua moralità era fuori discussione.

Forse l'insorgenza del timore nel Carafa di un protagonismo religioso ritenuto eccessivo da parte di un laico? Forse il sospetto di qualche conoscenza maturata dal Miani che potesse indurlo a qualche deviazione?

In questo secondo caso gli indiziati non avrebbero potuto essere i due principali esponenti del mondo riformato bergamasco (il Grataroli³⁰ e lo Zanchi³¹, ancora giovani all'epoca), magari il "sospetto" Notaio Giorgio Vavassori Medolago³², la cui conoscenza, per quanto eventualmente solo occasionale, non è però documentata e appare del tutto improbabile.

Poteva invece avere indisposto il Carafa, già all'epoca della missione milanese del Miani, la sua vicinanza al Flaminio, studioso di grande tempra e valore, che tuttavia nel 1534 appariva in rapporto con il prossimo Cardinale, indubbiamente più capace di gestire il personaggio, il quale si era già segnalato, nonché per la cultura, per una certa

sensibilità per i fermenti religiosi che attraversavano la Chiesa in Europa.³³ Una lettera del Carafa al Flaminio del 17 luglio 1535 segnala però la difficoltà nel frattempo intervenuta nei rapporti fra i due, laddove il Carafa, a fronte di alcune "sciocchezze", non precisate, commesse dal Flaminio nella sua fase di collaborazione col Vescovo Giberti, gli intima di promettere obbedienza al Vescovo e di attendere comunque i consigli e le indicazioni che lui gli potrà fornire da Venezia³⁴.

Il Flaminio all'epoca era ancora "familiare" del Vescovo di Verona Giberti, sodale, questi, del Carafa nella successiva redazione del "Consilium". Egli aveva addirittura proposto nel 1532-33 la sua candidatura alla Congregazione dei Teatini a certe condizioni, negate però dal Carafa, sospettoso di licenze e cedimenti. Cautela poi confermata da informazioni secondo cui il Flaminio nel 1536 era stato sorpreso a leggere libri proibiti, ciò che poteva in un certo modo anticipare un percorso che lo avrebbe di fatto portato poi all'amicizia con il Valdés³⁵ e il Carnesecchi³⁶ - due fra i maggiori esponenti del movimento riformatore italiano - e persino ad una controversa collaborazione nella redazione del contestatissimo "Beneficio di Cristo"³⁷ attribuito a Benedetto di Mantova, pur conservando ancora, il Flaminio, la stima del Papa Paolo III.

Non ci sono minimi riscontri, tuttavia, di una influenza culturale e dottrinale del Flaminio sul Miani, per la quale mancavano tutte le condizioni e persino il tempo. La vicenda successiva dell'incontro del Miani con Primo de' Conti³⁸, un intellettuale coltissimo dell'Erbese, frequentatore di vari esponenti della cultura rinascimentale europea e amico stimato di quell'Erasmo da Rotterdam assunto a simbolo stesso dell'umanesimo, dimostra semmai il contrario e cioè

la capacità di Girolamo di affascinare ed avvicinare il suo interlocutore, quale che fosse la sua dottrina, con la forza della fede e della strenua volontà di operare il bene che lo caratterizzava.

Più probabile che la radicale dedizione al vangelo della carità e dell'aiuto agli ultimi da parte del Miani, con la sua straordinaria capacità di mobilitazione popolare, abbiano indotto il Carafa a cautelarsi nei confronti di Girolamo nel timore che egli potesse, al di là delle proprie intenzioni, venire assimilato alle posizioni ormai dilaganti ai confini montani del Milanese, portatrici di una dura contestazione dell'apparato ecclesiale e delle sue inadempienze, veicolo di una riforma dottrinale per il vero del tutto estranea alle convinzioni perfettamente ortodosse del veneziano.

In realtà l'azione del Miani non muoveva da nuove consapevolezze dottrinali (in lui "l'amore superava l'ingegno"), ma dalla sola necessità, fortemente sentita, di praticare in profondità l'insegnamento del Vangelo, nell'appartenenza senza incertezze alla Chiesa di Roma, verso la quale sentiva il bisogno di rimuovere la disaffezione del popolo, specie a causa dei privilegi e del lassismo dei chierici.³⁹ E' significativo che l'orazione quotidiana stesa dal Miani per le sue opere iniziasse con questa invocazione: *Dulce Padre nostro signor Iesù Cristo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi apostoli*⁴⁰.

Il Miani aveva tuttavia compiuto gesti in controtendenza rispetto alla cultura e alla prassi religiosa e civile dell'epoca, assestata su modelli rivelatisi sostanzialmente impermeabili al sentimento di rinnovamento ecclesiale ed umanistico maturato nel Rinascimento. In particolare, lui, laico, forse consapevole dei ritardi della gerarchia, aveva espresso la sua testimonianza evangelica in modo piut-

tosto eccentrico. Pur all'interno di uno schema sostanzialmente devozionistico, si era attribuita una libertà interpretativa delle modalità di trasmissione del messaggio cristiano fuori da schemi organizzativi rigidamente clericali⁴¹. Un atteggiamento tale, quanto meno, da essere posto sotto controllo, se non proprio da essere assimilato a quella "libertà del cristiano" con cui Lutero aveva intitolato uno dei suoi saggi più noti. Fra l'altro, i comportamenti di Girolamo, seppur virtuosi e innocenti, sembravano tradurre nei fatti quel concetto di sacerdozio universale dei fedeli che rappresentava una delle acquisizioni più significative della Riforma e che solo secoli dopo il Concilio ecumenico Vaticano II recupererà come sacerdozio comune dei battezzati⁴². Questa pare essere fondamentalmente l'interpretazio-

ne più plausibile, la meno improbabile, del risentimento del Carafa e la ragione principale delle sue preoccupazioni.

Ripercorriamo in alcuni dettagli l'azione del Miani in Val San Martino. Nel 1534, poco dopo l'arrivo di Girolamo, è già attestata a Somasca una *domus mulierum*⁴³, una casa di donne dedite ad attività benefiche e di assistenza agli orfani raccolti nel locale *hospitale pauperum*. La documentazione sinora rinvenuta non consente di accertare se la casa preesistesse all'arrivo del Miani, cosa poco probabile per le precarie condizioni di autonomia sociale e culturale delle donne in Val San Martino. Pare più verosimile che lo straordinario carisma di Girolamo abbia favorito la formazione in brevissimo tempo di questo nucleo femminile di serve della carità.

Non sono note le modalità organiz-

Nel 1532 il cardinale Carafa dispose il trasferimento a Bergamo di Gerolamo Miani; entro l'anno successivo Miani si portò a Somasca



zative ma la casa, anche per le prolungate assenza del Miani, pare si reggesse sull'autogoverno: un fenomeno inconsueto per l'epoca, tanto più in una zona rurale.

Alcune delle aderenti alla *domus* potrebbero essere giunte da località esterne⁴⁴, ma questo rafforza la percezione del carattere magnetico della personalità di Girolamo, uomo che affascinava e conquistava con una libertà e una fede che si mostravano vive con opere pervasive.

La *domus mulierum* sembra fare riferimento alla maschile Confraternita della Pace operante a Somasca come struttura di appoggio alla Compagnia dei Servi dei Poveri⁴⁵ ivi insediata dal Miani. La denominazione della Confraternita, ispirata al valore della pace, doveva essere percepita come di buon auspicio in un villaggio che, una ventina di anni prima, aveva, in modo apparentemente paradossale, salutato con entusiasmo la distruzione, da parte dei nemici milanesi, della sovrastante Rocca, una fortezza nominalmente amica ma percepita sempre come foriera di tragedie e lutti.

Anche questo aspetto poneva in sintonia il Miani con la sensibilità popolare e contribuiva a fare di lui un riferimento più credibile rispetto all'apparato clericale, continuamente catturato, specie a livello centrale, dalla suggestione della guerra, spesso di espansione più che di difesa, come modo per affermare il primato politico, oltre che spirituale, della Chiesa di Roma.

La spogliazione dei propri beni con donazioni *inter vivos*, inaugurata dal Miani a Venezia e caldeggiata nel Bergamasco ai membri della sua Compagnia⁴⁶, costituiva un ulteriore motivo per segnare una presa di distanza dalla consueta prassi clericale di ricerca affannosa e di moltiplicazione dei benefici.⁴⁷ Senza dire poi che il governo capitolare della sua congregazione doveva apparire piutto-

sto singolare in un sistema politico ed ecclesiale fortemente gerarchizzato.

Nella prima delle sei lettere conservatesi⁴⁸, quella da Venezia del 5 luglio 1535, il Miani chiede al Barili di ordinare a Giovanpietro (Borelli, un mercante di Vercurago) di continuare nei due incarichi affidatigli: l'uno, prettamente laicale, di procurare lavoro per gli orfani; l'altro di "confermare quelli della valle nelle buone devozioni", cioè dedicarsi alla formazione catechetica, compito che deve essere stato percepito dall'autorità religiosa come non poco fuori dell'ordinario⁴⁹. Si consideri che il tema del diritto alla predicazione dei laici è stato storicamente dirimente in ordine al riconoscimento dell'appartenenza ecclesiale e, conseguentemente, all'assegnazione del marchio ereticale. Ciò a partire dai Patarini nell'XI secolo⁵⁰, a seguire per i Catari, nonché, con esito alterno, per i primi Umiliati⁵¹ nel Duecento. Un tasto quindi delicato, pur nella versione soft e vigilata messa in atto dai collaboratori di Girolamo, persino un poco indigesto negli stessi ambienti cattolici favorevoli alla riforma ecclesiastica. Senza dimenticare che l'ordinante medesimo era un laico.

In definitiva, a prescindere dalla (im)possibile permeabilità del Miani alle istanze riformatrici sul piano dottrinale, i suoi comportamenti quotidiani e i conseguenti effetti imitativi rappresentavano una sfida concreta al *modus vivendi* dell'apparato clericale a tutti i livelli.⁵²

Gli elogi pervenutigli in vita non paiono tutti riflettere coerentemente il sentire ecclesiastico.

Girolamo Miani resta un profeta poco ascoltato in una contingenza storica che aveva invece bisogno, per evitare la lacerazione della Chiesa, di un allineamento della vita dei Pastori, grandi e piccoli, ai principi evangelici e ai valori declamati, unitamente alla libera espressione dei



Nei boschi sopra Somasca sopravvive la struttura del cosiddetto *hospitale pauperum*

carismi del laicato, non limitati al puro servizio assistenziale.

Fa storia a sé l'apprezzamento caloroso per la missione del Miani contenuto in un discorso stampato a Milano nel luglio 1533⁵³ e attribuito al Vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano. Questi, dopo il suo insediamento sulla cattedra bergamasca per via nepotistica, aveva conosciuto Girolamo negli ultimi anni venti a Venezia e ne aveva riportato sentimenti di grande ammirazione che gli avevano poi suggerito di perorarne il trasferimento nella città orobica e di indicare ai fedeli della Diocesi l'esemplarità evangelica della sua vita di povertà e di servizio. Per quanto riguarda il vescovo, tuttavia, fatta eccezione per una sola fase della sua presenza episcopale a Bergamo, da collocare prevalentemente

nel periodo del suo discorso di plauso al Miani, il ministero del Lippomano, appare contrassegnato da un impegno a fasi alterne, sia prima di quel periodo laudativo, sia dopo il trasferimento alla sede di Verona. In questi due periodi le presenze in sede del Vescovo appaiono intermittenti, o addirittura inesistenti nel caso di Verona. In definitiva la sua azione pastorale sembra piuttosto contrastante con il modello di vita ammirato in Girolamo e più conforme ai canoni comportamentali di quella Chiesa che il riformismo del Miani mirava a modificare nei fatti.

Nonostante la pressione popolare e l'immediato elogio senza riserve dell'Anonimo⁵⁴, è dovuto trascorrere un tempo lungo per giungere a proclamare le virtù eroiche del "Primo Servo dei Poveri".

Si deve, prima, ad un Papa allievo del collegio Clementino dei Padri Somaschi (Benedetto XIV, Beatificazione del 1747), e, poi, ad un Pontefice veneziano come il Miani (Clemente XIII, Canonizzazione del 1767), la consegna ufficiale alla devozione del popolo cristiano, con i riti della chiesa, di un autentico riformatore ecclesiale che non è mai divenuto Riformato.

Abbreviazioni

ASVe: Archivio di Stato di Venezia
ASBg: Archivio di Stato di Bergamo

Note

¹ Per un profilo della controversa personalità di Gian Piero Carafa, dalla iniziale sensibilità riformistica, alla intransigente posizione antiereticale, sino all'uso di strumenti repressivi di ogni dissenso nell'azione di Governo della Chiesa, si veda: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81 (2014), voce *Paolo IV, Papa*.

² In funzione di quel Concilio, due dotti e ispirati monaci camaldolesi - Tommaso (poi Paolo) Giustiniani e Vincenzo (poi Pietro) Querini - scris-

sero il famoso *Libellus ad Leonem X*, un contributo basilare alla riforma della Chiesa, che tuttavia non trovò seguito. Uno dei due autori, il Veneziano Paolo Giustiniani, fu un decisivo punto di riferimento morale e spirituale per il Miani, che lo ricordò sempre con affetto e stima, benché lo abbia conosciuto probabilmente solo per le sue iniziative riformatrici. Cfr. S. BRUNELLI, *Vita somascha*, 91 (1994) pp. 9-11.
 2 Lo sviluppo di queste compagnie e il loro ruolo nell'impegno di autoriforma della Chiesa non risultano supportati da adeguata documentazione, anche perché vigeva al loro interno un regime di grande riservatezza. Si veda comunque P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, F.L.U.C., Editrice, 1925. Altre utili informazioni in: A. BIANCONI, *Opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma cattolica*, Città di Castello 1914, pp. 19-20, 25. L'autore segnala che nella supplica inviata a Papa Giulio II dalla Compagnia di Genova, risultante da alcune ricerche tra le più precoci, si dà notizia di Compagnie anteriori (non identificate) in altre città d'Italia. Una Confraternita con scopi assistenziali intitolata a S. Girolamo dottore, consueto protettore del Divino Amore, era peraltro esistente a Venezia almeno dal 1458 nella chiesa di S. Fantin (Cfr. www.archivioveneto.org/storia).

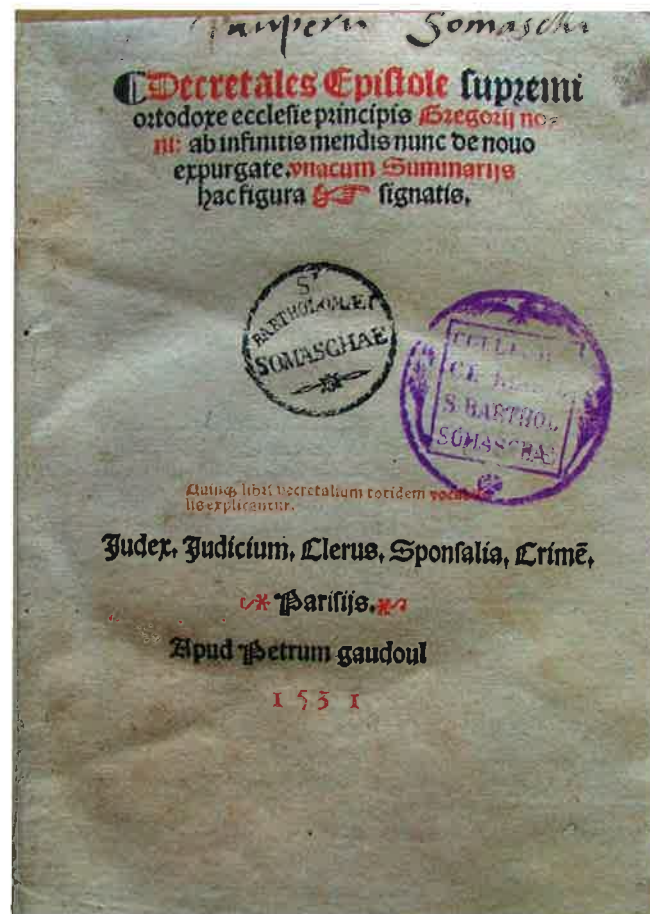
4 Si veda, P. PASCHINI, S. Gaetano Thiene, *Pietro Caraffa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926.

5 M. GAZZINI, *Dare et Habere. Il mondo di un mercante milanese nel '400*, Firenze 2002. Fra i laici distinti a Venezia per le iniziative filantropico-assistenziali è doveroso segnalare un mercante di Verucrago, Giovanni Bartolomeo Borelli "del prato", uomo "tutto dedito alle opere di carità cristiana per lo che era nominato per sopra nome Gio. Bartolomeo sopra le Opere Pie", il quale fin dal 1529 si adoperava per assistere gli indigenti, in particolare mercanti e artigiani impoveriti. Nel 1535 il Borello, ormai da tempo discepolo del Miani, si presenta al Patriarca per ottenere il riconoscimento della "Veneranda et Pia Confraternita della poveri vergognosi" da lui da tempo promossa con "altri uomini da bene" ed eretta nella Parrocchia di Sant'Antonino in Venezia per favorire il lavoro di questi disoccupati, consentendogli di vivere delle loro fatiche, evitando che questuassero. (ASVe, *Fraterna Grande di Sant'Antonino*, Registro I, Compendio Universale, tomo I).

Da segnalare la circostanza che alla composizione degli statuti della Confraternita sia stato interessato dal Borelli persino Ignazio di Loyola, il fondatore dei Gesuiti, all'epoca residente a Venezia e ancora nello stato laicale (verrà ordinato solo due anni dopo). M. GIOIA (a cura), *Ignazio di Loyola, Gli scritti*, 2007.

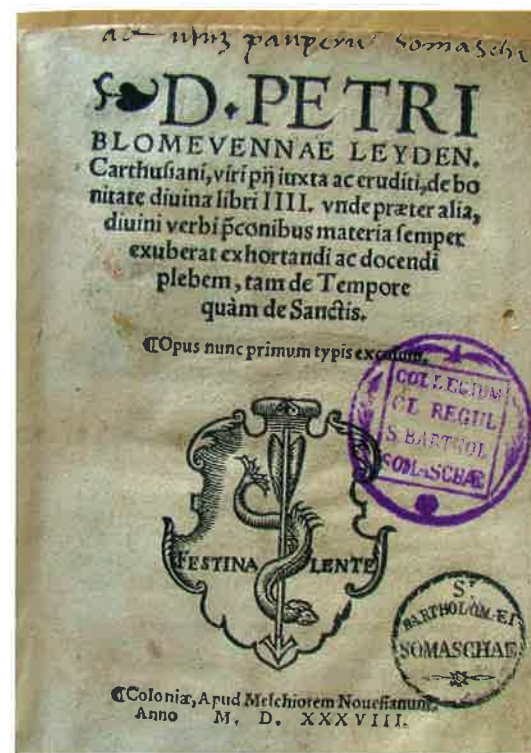
6 G. BONACCINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Curia Generale Padri Somaschi, Roma 2009, pp. 28, 29.

7 M. FIRPO, *Artistici, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Laterza



2011, Firpo collega l'inquietudine e il peregrinare del Lotto al timore di persecuzioni inquisitoriali, collegabili, in particolare, alla sua fraterna amicizia con il sospetto eretico gioielliere Bartolomeo Carpan, pur non risolvendo il quesito del suo possibile superamento della linea di confine del cripto protestantesimo, prima della sua personale "pacificazione" lauretana. A prescindere dai ritratti di Martin Lutero e della moglie Caterina Bora, regalati al nipote in virtù delle connesse frequentazioni, il Firpo, analogamente, non sembra trovare prove convincenti dell'eterodossia di Lotto nell'iconografia dei suoi dipinti. Non è escluso, per inciso, che il Lotto abbia conosciuto il Miani a Venezia presso l'Ospedale dei Derelitti, con il quale il pittore era in contatto probabilmente anche prima del 1532 e di cui figurava nel 1549 fra i Governatori, avendovi dipinta nel 1546 una pala (ora al Prado di Madrid) raffigurante San Girolamo penitente, tradizionale protettore delle Compagnie del Divino Amore (AIKENA - MEIJERS, *Nel regno dei poveri*, Venezia 1989, p. 170).

Alcune cinquecentine conservate dai padri somaschi, risalenti all'epoca di Miani e destinate all'istruzione degli orfani da lui raccolti



⁸ Il gruppo di lavoro, costituito per volontà di Papa Paolo III, raccoglieva i più qualificati esponenti della Riforma cattolica ed era presieduto da Gasparo Contarini.

⁹ L'iniziativa era stata patrocinata nel 1536 da papa Paolo III per riflettere sugli abusi e sulla corruzione della Chiesa del tempo, elaborando proposte di riforma. Il testo venne presentato a Paolo III nel Concistoro del 9 marzo 1537.

¹⁰ In una copia dell'estimo generale della Valle San Martino cominciato nel 1537 e reso pubblico nell'anno 1544, a proposito di alcuni beni di Somasca appartenenti alla Congregazione si usa la seguente definizione: *Congregatio, et hospitalitas instituta in loco de Somascha de anno 1532 una cum Ecclesia et Congregatione S. Bartolamei dicti loci de Somascha*, Trattandosi di un documento ufficiale, dovrebbe costituire un riferimento credibile, anche se non definitivo, per la datazione dell'insediamento a Somasca del gruppo del Miani.

¹¹ I deputati dei comuni retici siglano a Ilanz nel 1524 un documento che si riallaccia alla protesta di Lutero. Questo atto è tradizionalmente considerato l'avvio della Riforma protestante nelle Tre Leghe.

¹² *Lettera del Carafa a Gaetano Thiene* (1534 gennaio 18), in "Fonti Somasche", Provincia Romana dei Padri Somaschi, Albano Laziale, 1999, pag. 29. Nel testo, il Carafa nega di avere personalmente inviato il Miani a Milano. Cosa che invece il Cardinale Carafa conferma nella lettera dell'8 novembre 1546 con cui sancisce a nome del Papa Paolo III l'unione della Compagnia dei Servi dei Poveri con la Congregazione dei Teatini ("Fonti Somasche", 1999, pp. 276-277).

¹³ G. BONACINA, *L'origine...*, cit., pp. 267-268. Questa lettera riscontra una missiva, che risulta ora dispersa, del 3 gennaio precedente, inviata dal Duca al suo ambasciatore a Venezia. Secondo informazioni, non supportate da precisi riscontri documentali, fornite dal Tentorio e da Antonio Fabris, il Duca avrebbe chiesto nella circostanza al Capella di reperire presso il Carafa assicurazioni circa la persona, l'ortodossia e l'attività di Girolamo. Indicatore probabile che il Miani non aveva alcuna lettera di accreditamento, salvo l'amicizia contratta a Venezia del Flaminio e del Sauli, il ministro del Duca che ospitava il Flaminio nella sua casa milanese: due personaggi di peso che potrebbero avere favorito l'accesso del Miani senza avere fornito a priori tutte le necessarie informazioni sul singolare "pellegrinaggio" del veneziano. Il che non esclude l'eventualità che Girolamo abbia fatto tutto da sé, contando sulle sue convinzioni religiose e sul suo carisma. Cfr. M. TENTORIO, *Primo ingresso di San Girolamo a Milano*, Genova, 1986; A. FABRIS, *Per una cronologia di San Girolamo Emiliani*, in *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita, Atti del Convegno Studium Cattolico Veneziano*, Venezia 1987.

¹⁴ Per una ricognizione della dotta, complessa e vulcanica personalità del Flaminio, non priva di ambiguità e di comportamenti contraddittori, si veda la scheda a suo nome di A. PASTORE in *Dizionario biografico degli Italiani* della Treccani. Si pensi che nel 1545, quando la sua fama di lettore di libri "proibiti" era diffusa, la sua qualificazione ortodossa messa costantemente in dubbio e le sue frequentazioni del circolo degli "spirituali" ben note, Papa Paolo III aveva indicato il suo nome come Segretario del Concilio.

¹⁵ Il Flaminio, ospite del Sauli a Milano, informa subito gli amici veneziani. Il Carafa, facente parte del gruppo, non poteva non esserne venuto a conoscenza. Cfr. S. BRUNELLI in "Vita somasca", 87 (1983), pp. 4-6.

¹⁶ G. BONACINA, *L'origine...*, cit., p. 269.

¹⁷ G. BONACINA, *L'origine...*, cit., p. 269.

¹⁸ G. BONACINA, *L'origine...*, cit., p. 270.

¹⁹ Non siamo ovviamente in grado di accertare quale fosse in profondità la considerazione del Miani nei confronti del Carafa, che potrebbe essersi evoluta nel tempo. Per quel che appare, essa si caratterizzava per alta reputazione e ostentato rispetto. Nel processo canonico di Pavia del 1624 si cita un episodio accaduto a Salò nel 1535 in casa di Bartolomeo Scaini a proposito del rifiuto di Girolamo di accettare in dono dal nipote dello Scaini una copia delle meditazioni di Sant'Agostino senza l'esplicita autorizzazione del Carafa. Cfr. C. PELLEGRINI (a cura), *Acta et processus vitae et miracolorum venerabilis Patris Hieronymi Aemiliani*. Senza con ciò escludere che il gesto di ossequio possa essere stato indirettamente rivolto allo stesso suo ospite sapendolo stigmatissimo dal Vescovo di Chieti. Il Carafa, infatti, definiva lo Scaini "uomo innocentissimo" (G. BONACINA, *L'origine...*, cit., p. 96).

²⁰ ASBg, *Notarile*, cart. 2045 Ludovico Vavassori, 1534 aprile 9.

²¹ In un atto notarile del 22 ottobre 1536 frate Cavagnoli è qualificato Sottopriore del Convento di Santo Stefano di Bergamo, accanto all'altro testimone, frate Michele Ghislieri, lettore, che coronerà la sua carriera di rigoroso inquisitore con l'ascesa al soglio pontificio con il nome di Pio V nel 1566. (ASBg, *Notarile*, cart. 3956 di Martino Benalio). Con un precedente atto dello stesso Notaio (18 agosto 1536) il Priore Adelasio aveva nominato (temporaneamente?) il lettore frate Ghislieri suo Commissario all'Ufficio dell'Inquisizione e Vicario generale nella Diocesi di Bergamo (ASBg, *Notarile*, cart. 3950 di Martino Benalio). Frate Domenico Adelasio, fu per una ventina d'anni responsabile dell'Inquisizione della Diocesi di Bergamo e, come tale, ebbe un ruolo determinante nel procedimento di eresia nei confronti del Vescovo di Bergamo Vittore Soranzo. Anche dopo l'assoluzione del Presule, previa abiura, nel primo processo romano, l'Adelasio continuò con

insistenza ad accumulare prove più o meno fondate contro il Vescovo, tanto che la Serenissima, accusando l'inquisitore di angherie e di certe triste pratiche lo arrestò e incarcerò a Venezia, per poi trasferirlo come Inquisitore a Bologna nel 1555, dove morì l'anno dopo.

²² La personalità del Barili merita di essere approfondita a partire dalle notizie essenziali assemblate dal Bonacina. Fu, su indicazione del Carafa, il principale collaboratore del Miani e ne raccolse l'eredità direttiva. Svolse un ruolo importante negli sviluppi della Congregazione dopo la morte del Fondatore e nel rapporto con i Teatini. Fra i Somaschi, fu il più accanito testimone accusatore nel processo per eresia contro il Vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo, sospettato e poi formalmente accusato di eresia dall'Inquisizione romana. "Sta di fatto però che al Soranzo non venne mai meno l'appoggio incondizionato che la città di Bergamo gli offrì attraverso uomini addottrinati e insospettabili nella fede, come Gerolamo Albani, futuro cardinale e amico di Pio V". G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento all'attuazione del Concilio di Trento*, in *Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, 1988, pag. 163.

²³ P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950.

²⁴ Il Cardinale Alessandro Farnese Jr. è considerato il prototipo della degenerazione del nepotismo papale. Il nonno omonimo Paolo III (Alessandro Farnese Senior) lo elesse al Cardinalato a 14 anni nel 1534. Visse nel lusso della sua sfarzosa dimora romana, ebbe una figlia e una corte principesca con trecento servitori. Non precisamente il modello di ecclesiastico da opporre alla Protesta Luterana!

²⁵ Nominato nel 1542 Nunzio a Venezia, il Mignanelli fu accolto dalle autorità ecclesiastiche "con una grande diffidenza, perché ne temevano l'intransigenza in campo ecclesiastico, la totale contrarietà ad un accordo con i protestanti allora ancora ricercato da una parte consistente delle gerarchie ecclesiastiche romane, lo scetticismo nei riguardi di una soluzione conciliare; s'impegnò nella repressione delle conventicole luterane e visse da vicino le concitate fasi che accompagnarono nell'estate del 1542 la fuga a Ginevra di Bernardino Ochino". Cfr. la scheda dedicata a lui da M. GOTOR in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 69 (2013).

²⁶ P. TACCHI VENTURI, *Storia...*, cit., p. 157.

²⁷ M. GOTOR, voce *Bernardino Ochino* in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 79 (2013).

²⁸ F. C. CHURCH, *I Riformatori italiani. I*, Milano 1967, vol. I, pp. 159-164, informa che il percorso Chiavenna, Spluga, Thusis, Coira fu la via tenuta dalla maggior parte di esuli italiani che per motivi di fede raggiunsero nel Cinquecento Coira, Zurigo e Basilea. Il trasbordo sul tratto del lago di Como tra Lecco e Riva di Chiavenna era

costato lire 12 a Camillo Isabello, procuratore della famiglia Grumelli. Cfr. G. O. BRAVI, *Come viaggiare e rimanere sani, quali itinerari percorrere per passare le Alpi e gli Appennini: la guida del medico bergamasco Guglielmo Grataroli pubblicata a Basilea nel 1561*, Centro studi e ricerche Archivio bergamasco, nota 126. Il primo esule italiano ad aver percorso la rotta Chiavenna-Grigioni risulta essere, nel 1528, Bartolomeo Maturo, ex domenicano cremonese. Dopo due anni di permanenza a Chiavenna, soggetta ai Grigioni, divenne pastore riformato nella Val Bregaglia, a Vicosoprano, nel 1530. Si veda "Archivio Storico Bergamasco", 2 (1986), p. 228.

²⁹ "Frater charo, sel suono della tromba rendesse tanta gloria a Dio e tanta salute alle anime, quanto rende satisfazione al prurito del senso per quel tempo che si suona: mai il Signore haria detto: noli tuba canere ante te etc, ma perché lui sa li pericoli della fragilità umana: et ha veduto il precipitio dell'angelo come un fulgore, per sua vanità caduto dal cielo: perciò come voi vedete, tutta la salutarifera dottrina del santo Evangelo attende a revocar il misero huomo dalla vanità et dalla ostentatione, et a ritirar l'intuito della mente al suo centro nel secreto cubicolo dove risguardano gli occhi di Dio. Et non posso dissimularvi ch'io per l'amore che vi porto, non vi dica che so rimasto attonito di tanta commotione et tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo ed in Pavia, con tante legationi e tante facende: le quali se m'avessero tirato a mezza via, il mio debito saria stato di ritornarmene indietro: tal che non so più che dirvi, fin ch'io non senta del tutto acquetato lo gran strepito: et supra di ciò co li portatori di questa ho parlato a lungo, como da loro intenderete. Resta che voi charo fratello vi ricordiate di no ricevere invano la gratia di Dio, et di non lassarvi impedir ne distraere, non solo da niuna cosa mondana, ma ne anchora da molte illusioni ascose sotto pretesto di spiritualitate et di bontade, et non vi lassate per niente ingannare da chi vi volesse dar ad intendere che cosi facilmente voi potessi esser maestro anzi che discepolo: et nolite omni spiritui credere: sed probate spiritus utrum ex Deo sint. Et ascondete, vi prego, et serbate cautamente il thesoro, se Dio vel da: et coprete molto bene, et sigillate il vaso a tal che l'aria non risolve et no svanisca quel poco humido radicale della gratia di Dio: che altramente vi trovereste poco contento in vita et pegio al punto della morte: et non siate per niente in quello errore di credere che ad ogn'uno tocca a fare ogni cosa: perché la providentia di Dio diversamente a diversi ha distribuito li sui doni, et non omnia possumus omnes. Et sicut in uno corpore multa materiam habemus: omnia autem membra non eundem actum habent: etc, et cosi anchora ricordatevi, che non ogni tempo e da ogni facenda: et che la Sapientia a ciaschuna cosa assegna

il suo tempo: et perché tra l'altre anchor ivi è scritto: Tempus loquendi, et tempus tacendi: qui taceremo per questa volta. Vale. Venetiis, 18 febr. 1536. Tuus frater in Christo Io. Petrus Eps. Theatin (P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia...*, cit.).

³⁰ Medico bergamasco, accusato di sostenere tesi non ortodosse, abiurò di fronte all'inquisitore di Milano nel 1544, ma riprese poi le sue convinzioni eterodosse. Da qui un nuovo procedimento nel 1550, lui contumace perché già esiliato in Valtellina. Fu condannato nel 1551 come eretico relapso alla pena capitale che non gli poté essere comminata. Stabilitosi a Basilea, divenne sostenitore di Calvino, che ebbe modo anche di curare, in quanto medico molto stimato, autore di pubblicazioni scientifiche di fama europea. Cfr. M. FIRPO, *Vittore Soranzo, Vescovo ed eretico*, Bari, 2006.

³¹ Nato al Alzano Lombardo nel 1516, lo Zanchi divenne nel 1541 frate nell'ordine dei Canonici Lateranensi. Predicatore eccellente, fu introdotto a Lucca da amici bergamaschi negli ambienti riformatori e si accostò al Calvinismo. Nel 1551 ripartì a Strasburgo dove ebbe la cattedra di Teologia. Scrisse alcune delle maggiori opere di teologia calvinista. Morì a Heidelberg dove ebbe onorata sepoltura nella chiesa dell'Università. Cfr. G. O. BRAVI, *Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo*, in "Archivio storico bergamasco", 1 (1981).

³² Notaio legato alle principali famiglie di Bergamo, il Vavassori, detto Medolago dal paese d'origine, cominciò a dare sospetti di tendenze ereticali nel 1535 e venne processato, senza abiurare, nel 1536, da Michele Ghislieri, allora a Bergamo come Commissario e Vicario generale dell'Inquisizione, divenuto nel 1566 Papa Pio V. Cfr. M. FIRPO, *Vittore Soranzo...*, cit.

³³ Il Flaminio aveva conosciuto già nel 1521-22 a Padova, insieme a Pietro Bembo e ad altri insigni umanisti, l'inglese Reginald Pole, che diventerà successivamente Cardinale, spirito aperto e dialogante, stimatissimo, cui il Carafa sbarrerà la strada di accesso al Papato utilizzando disinvoltamente i dossier predisposti su di lui dall'Inquisizione romana, di cui era Commissario generale (Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, voci *Flaminio Marcantonio* e *Paolo IV Papa*).

³⁴ P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini del Chierici Regolari Teatini*, Roma 1926, pag. 82.

³⁵ Juan de Valdés, teologo e riformatore spagnolo, fu il massimo esponente del Circolo napoletano degli "Spirituali", aspramente combattuto dall'Inquisizione. Privilegiava l'illuminazione divina rispetto alla Scrittura e raccomandava il "Nicodemismo" in nome della distinzione fra sfera interiore ed esteriore. Secondo Massimo Firpo, il suo pensiero impresse i caratteri originali della "riforma italiana".

³⁶ Pietro Carnesecchi (1508-1567) sviluppò una precoce e rapida carriera ecclesiastica,

Protonotario apostolico, segretario pontificio, titolare di diversi benefici e prebende, divenne via via amico di letterati e di autorevoli prelati, nonché dei circoli di Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga. La frequentazione dei maggiori esponenti del mondo dei riformatori italiani, da quelli interni alla Chiesa cattolica a quelli vicini alle posizioni riformate, lo portò a divenire discepolo del Valdés e ad essere accusato di convincimenti ereticali. Subì tre processi dall'Inquisizione e fu condannato nel 1567 alla decapitazione e al rogo. Cfr. A. ROTONDO in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, ad vocem.

³⁷ Ritenuto il "manifesto" della Riforma italiana e stampato nel 1543 anonimo a Venezia, è considerato opera del monaco Benedetto da Mantova con la collaborazione di Marcantonio Flaminio. Il trattato afferma l'unità dei "veri cristiani" oltre i confini delle chiese istituzionali e fonda la vita morale sul "beneficio di Cristo", ovvero sulla grazia.

Apprezzato nei circoli erasmiani e riformatori, oltre che dai fautori del rappacificamento tra i cristiani, fu soprattutto il "manifesto" dei seguaci di Juan de Valdés. Si veda: S. CAPONETTO (a cura di), *Il beneficio di Cristo*, Torino 2016.

³⁸ Per una scheda su di lui, si veda G. BONACINA, *L'origine...*, cit., Roma 2009, pp. 88-96.

³⁹ Il Miani nutriva una singolare stima nei confronti di frate Paolo Giustiniani, tanto da fare pregare per lui, anni dopo la morte, i suoi orfanelli. Questi è coautore del *Libellus ad Leonem X* con cui venivano proposte riforme incisive della Chiesa, a partire da un'analisi spregiudicata delle disastrose condizioni culturali e morali del clero, per cui proponeva una rigorosa formazione e regole chiare di comportamento. Il saggio conteneva, fra l'altro, la richiesta, non accolta, di tradurre in lingua volgare i testi latini della scrittura e della liturgia, 500 anni prima del Concilio Vaticano II. Secondo Marco Contarini, il Giustiniani sarebbe la persona, presente al fatto, che ha raccontato l'episodio a Venezia dell'offesa con minaccia dello strappo della barba del Miani. Si veda S. BRUNELLI, "Vita Somasca", 91 (1994). Un episodio discutibile, dato che all'epoca (inizio del 1526) è dubbia la presenza a Venezia di Girolamo, certa solo per il 1527. Più verosimile pensare che il Miani abbia letto e condiviso i suoi scritti o ne abbia conosciuto le grandi qualità attraverso il Flaminio, personaggio altrettanto interessante e importante nella sua vita.

⁴⁰ C. PELLEGRINI, *La nostra orazione*, in "Somascha", 2 (1972), p. 42.

⁴¹ Le testimonianze raccolte nei processi ordinari di Somasca del 1612-15 circa la santità di vita e i miracoli del Miani sono piuttosto univoche nel segnalare che Girolamo guidava le processioni dei suoi ragazzi nelle chiese dei dintorni, compresa San Gervasio e Protaso di Castello di Lecco, che insegnava a Carenno e a Olginate la

dottrina cristiana, che aveva istituito a Somasca una Accademia spirituale alla quale congregava "in grandissimo numero" ogni domenica gli uomini della valle. Non sembra predicasse in chiesa, ma aveva spinto in diversi modi la sua iniziativa di laico devoto al di là dei limiti tradizionalmente assegnati alla condizione di chi non era ordinato. Nel processo ordinario di Como del 1613, il teste P. Giovanni Paolo della Torre riferisce che Girolamo inizialmente vestiva da laico, "conforme al suo stato", poi "si vestì con una veste nera de tila sangallo longa" ("Fonti Somasche", 1999, pp. 42-67 e pp. 94-95).

⁴² Le parole con cui il Carafa sottolinea energicamente al Miani che nella Chiesa non tutti debbono fare tutto ricalcano esattamente il testo del Decreto del 3 Ottobre 1228 con cui Papa Gregorio IX ordinava all'Arcivescovo di Milano, Enrico da Settala, di impedire la predicazione dei laici, a qualsiasi ordine appartengano, nella sua Diocesi, precedentemente consentita agli Umiliati da Papa Innocenzo III. (*Sulle Tracce degli Umiliati*, 1997, nota 139. Il testo latino del decreto di Papa Gregorio IX è tradotto da R. RUSCONI in *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)*, sez. II, *Movimenti religiosi e sette ereticali: la lotta per la predicazione dei laici*, in *Reti Medievali - Fonti*.

⁴³ La domus di Somasca, di proprietà della Confraternita della pace, è documentata nell'atto notarile riportante il testamento di Viviano Segalini (ASBg, *Notarile*, cart. 1224 di G.A. Mazzoleni, 1534 aprile 8).

⁴⁴ Per le donne operanti a Bergamo, si veda G. BONACINA, *Santa Maria della Consolazione. L'opera delle orfane di Bergamo*, in "Somascha", 2-3 (1989), pp. 138-162.

⁴⁵ La denominazione della Congregazione assume negli atti notarili alcune varianti: *Opera pauperum orphanorum in loco de Somascha, Hospitalis pauperum Christifidelium cepti in loco da Somascha*.

⁴⁶ Una donazione *inter vivos* del seguace di Vercurago del Miani, Bartolomeo Borelli, è documentata in un atto notarile del 1533 (ASBg, *Notarile*, cart. 2277 di Ludovico Vavassori, 1533 settembre 18).

⁴⁷ Si consideri che il beneficio episcopale di Bergamo era stimato 5.000 scudi d'oro di rendita annua ed era diventato una riserva delle famiglie della più cospicua nobiltà veneziana (G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento...*, cit., p. 161).

⁴⁸ C. PELLEGRINI (a cura di) *Le lettere di San Girolamo Miani* in "Archivio storico dei P.P. Somaschi", 10 (1975), pp. 1-4.

⁴⁹ Dopo essere stato il braccio destro del Miani a Somasca e avere assunto responsabilità di gestione dell'orfanatrofio di Brescia, Giovan Pietro uscì inopinatamente dalla Congregazione, pur mantenendo un buon rapporto con le iniziative di Somasca e riprendendo la funzione di Sindaco della chiesa di Vercurago (ASBg, *Notarile*, cart. 2046, 1546 febbraio 21). Non possiamo escludere che la sua

fuoruscita sia da mettere in relazione con la progressiva clericalizzazione della Congregazione dopo la morte di Girolamo, laico come lui, ma autorità carismatica, per quanto vigilata, in grado di esercitare la leadership.

⁵⁰ La lotta indefessa nell'XI secolo dei Patarini milanesi contro gli abusi del clero, culminata nella diserzione dalle celebrazioni liturgiche, ebbe una serie di implicazioni fra cui la valorizzazione del ruolo dei laici e l'affermazione della loro responsabilità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

⁵¹ G. G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989. Nella decretale di Lucio III *Ad abolendam* del 1184 gli Umiliati sono colpiti da anatema e giudicati eretici insieme ai *Poveri di Lione*. Nel 1201, tuttavia, Papa Innocenzo III li sottrasse all'area dell'eresia e diede soluzione (temporanea) anche al problema della predicazione dei laici, a condizione che "non parlino degli articoli della fede e dei sacramenti della Chiesa". Ciononostante, ancora 15 anni dopo gli Umiliati continuavano ad essere ritenuti da alcuni "patarini" (equivalente a eretici).

⁵² Due dei fratelli di Girolamo, Carlo e Marco, nel corso della loro vicenda amministrativa-militare hanno fatto qualche esperienza diretta della necessità di rinnovamento e purificazione della Chiesa, nonché della brutalità dei tribunali dell'Inquisizione cattolica di fronte a fenomeni ritenuti espressione di eresia. Marco, castellano a Breno nel 1518, è sgomento di fronte alle nefandezze dell'Inquisizione bresciana nello stroncare la superstiziosa credenza nelle streghe mediante una serie di processi per condannare al rogo in Valcamonica 40 donne e 12 uomini; un'operazione che fa tristemente il paio con l'altra analoga del 1510 a Pisogne e a Edolo con cui furono arse 60 donne e qualche uomo. Marco, nel 1524, è testimone a Cervia di fenomeni mistici che stanno sconvolgendo la Romagna per iniziativa di persone spiritate che denunciano i mali della Chiesa e invitano alla conversione, descritti dal Miani con un'ansia angosciosa per la situazione ecclesiastica. Non è escluso che qualche scambio di informazioni di questo tipo sia intercorsa tra i fratelli Miani - Carlo è campato più a lungo di Girolamo - e che abbia lasciato nel tempo il segno nella vita di Girolamo. Si veda: G. BONACINA, *Luca Carlo e Marco Miani alla guerra della Lega di Cambrai*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambrasca*, a cura di G. GULLINO, Venezia, 2012, pp. 215-17 e 221-22.

⁵³ Per il testo, l'autore e la controversa datazione, vedasi C. PELLEGRINI, "Somascha", 2-3 (anno XIV), pp. 99-115.

⁵⁴ ANONIMO (Marco Contarini di Zaccaria?), *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani, Gentil Huomo venetiano*, 1536 (1537?), a cura di C. PELLEGRINI, *Archivio storico dei Padri Somaschi*, 6 (1985). L'ipotesi del Contarini come autore è contenuta in S. BRUNELLI, "Vita somasca", 90 (1993), pp. 19-21.